

PSICOLOGIA E NARRATIVA: LA LETTERATURA COME STRUMENTO DI INDAGINE E STUDIO IN PSICOLOGIA

ANALISI DEL RAPPORTO NARRATIVO TRA PAZIENTE E MEDICO

*La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda
e come la si ricorda per raccontarla*

Marquez, 2002

La proposta di brani tratti dalla letteratura in questa sede non ha una finalità culturale o accademica, ma si presenta come spunto per attingere a vissuti attraverso la narrazione e riflettere sulla validità scientifica del raccontarsi in ambito terapeutico.

Da una parte, la medicina possiede aspetti intuitivi che l'avvicinano all'arte; dall'altra, la letteratura si è spesso ispirata alla medicina per creare personaggi e trame.

L'esperienza medica e psicologica ci insegna che la narrazione è una risorsa ricca che permette il riconoscimento di particolari problematiche che altrimenti rischiano di disperdersi nelle infinite sfaccettature della sofferenza umana attraverso la parcellizzazione, standardizzazione e generalizzazione di sintomi, test, analisi, anamnesi, iter diagnostici.

Molti psicoterapeuti individuano nell'attività del narrarsi il fulcro del processo terapeutico.

L'uomo costruisce e ricostruisce i propri mondi narrandoli e il narrare riveste un ruolo decisivo nella continua ridefinizione di un'identità

Accanto all' EBM (Evidence Based Medicine) si sta facendo strada, in quest'ultimo decennio, quella che viene indicata con l'acronimo NBM (Narrative Based Medicine) dove la narrazione è considerata fondamentale quanto il dato oggettivo.

All'interno di una relazione, i ruoli e i legami si definiscono nella narrazione: la vita di ognuno è un insieme di narrazioni diverse a seconda del tempo e del contesto, quindi di narrazioni provvisorie.

La malattia cristallizza la narrazione, la blocca in una forza centripeta unica e immutabile che difficilmente la logica riesce a smontare.

Il lavoro dello psicologo e del medico non può prescindere dal contenuto, dal linguaggio e dalle strutture della narrazione: prende così forma la rete che sottende il sintomo, il suo significato, la dinamica che l'ha prodotto.

Ecco perché uno studio delle narrazioni. L'approccio narrativo applica una chiave costruttivistica che va oltre lo schema diagnostico e contestualizza il malessere del paziente, lo considera un'unità psicosomatica specifica.

Alla Columbia University di New York esiste da anni un programma di medicina narrativa in cui i clinici si accostano a testi dove i protagonisti raccontano il proprio vissuto a psichiatri, psicologi, medici.

"La medicina è la mia moglie legittima, la letteratura è la mia amante" diceva Cecov, medico e scrittore. Del resto Apollo era allo stesso tempo il dio della medicina e delle arti.

L'utilizzo della narrazione verrà ripreso nella relazione sui neuroni specchio dal momento che la simulazione motoria agisce anche nella lettura della finzione narrativa, tanto che Amy Coplan (2004) ha scritto: *"L'assunzione di una prospettiva empatica è una parte usuale del coinvolgimento del lettore con la finzione narrativa"*. L'immagine del linguaggio che i risultati delle ricerche sui neuroni specchio ci consegnano è molto diversa da quella, ancora dominante, di un sistema linguistico modulare chiuso, indipendente e disincarnato, che manipola rappresentazioni simboliche amodali.

Nella raccolta di brani tratti dalla letteratura che sarà presentata, viene proposta una riflessione su questi due personaggi che non possono prescindere l'uno dall'altro: il paziente e chi lo cura, innanzi tutto ascoltando i suoi racconti.

Particolare attenzione verrà data all'opera letteraria di Andrea Borla, dove c'è la narrazione (il romanzo) e la narrazione dentro la narrazione (i racconti scritti dal protagonista del romanzo)

OPERE CITATE

Bartoccioni S., Bonadonna G., Sartori F., *Dall'altra parte*, Rizzoli, Milano

Bolmida P.L., *Il mio drogato e io*, Borla, Roma, 1985

Borla A., *Odio*, Tespi, 2007

Borla A., *Cerchi*, Miche Di Salvo, 2008

Brooks Peter, *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, Einaudi, Torino, 1995.

Bufalino G., *Calende Greche*, Bompiani, Milano, 1992, 2006

Bulgakov M. *La gola d'acciaio* in *Racconti di un giovane medico*, Einaudi, Torino, 1970

Camilleri A., *La prova generale* in *Gli Arancini di Montalbano*, Mondadori, Milano, 2001

Cardinal M., *Le parole per dirlo*, Bompiani, Milano 1990

Collodi C., *Le avventure di Pinocchio*, Einaudi Torino, 1968

Cronin a. J., *La cittadella*, Bompiani, Torino, 2003

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano , 1996

Mann T., *La montagna incantata*, Tea, Milano, 2005

McCullers C., *Orologio senza lancette*, Guanda, Parma, 2000

Pennac. D., *La lunga notte del dottor Galvan*, Feltrinelli, Milano, 2003

Pirandello L., *Il dovere del medico* in *Maschere Nude*, vol I, Mondadori, Milano, 1986

Scerbanenco G., *La bambola cieca*, Sellerio, Palermo, 2008

Schnitzler A., *Fuga nelle tenebre*, Adelphi, Milano, 1981

Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Feltrinelli, 1986

Tolstoj Lev N., *La morte di Ivan Il'ič*, Rizzoli, Milano, 1999

Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1985

Verga G., *Mastro Don Gesualdo*, Mondadori, Milano, 1983

Vitali A., *Dopo lunga e penosa malattia*, Garzanti, Milano, 2008

**PSICOLOGIA E NARRATIVA:
LA LETTERATURA COME STRUMENTO DI INDAGINE IN PSICOLOGIA**

I ROMANZI E I RACCONTI DI ANDREA BORLA

*(...) non vedo perché la vita di un tempo non possa diventare
il più affascinante degli argomenti di conversazione. (pag 12)*

*Raccontare cose che mi sono successe è abbastanza semplice:
non c'è una trama da inventare e le scene e i personaggi sono già
costruiti (pag. 32)*

A. Borla – Odio

Il romanzo "Odio" scritto da Andrea Borla e pubblicato nel 2007 da Tespi è un testo scritto magistralmente dal punto di vista formale e letterario, i personaggi sono caratterizzati in modo completo, la trama è avvincente e i risvolti psicologici sono di notevole portata.

Piero Scacchi è dietro le sbarre, ha commesso un delitto e racconta gli eventi allo psicologo del carcere. Non chiede di parlare con il cappellano perché non ha nulla da farsi perdonare: sa cosa ha commesso e sa di dover giustamente pagare il prezzo della sua azione, scontare venti anni di galera.

All'interno del romanzo ci sono dei racconti scritti dallo stesso Piero Scacchi, racconti che hanno sia una collocazione narrativa letteraria nell'economia generale del romanzo, sia un preciso significato nell'evoluzione dello psichismo, interiore e sociale, del protagonista.

Questo romanzo si legge, come si dice, "tutto d'un fiato" per la sua scorrevolezza. Questo non implica assolutamente che ci si trovi di fronte a un testo semplice. Pur nella sua linearità stilistica risulta, in un'ottica di analisi psicologica, molto particolare per la complessità strutturale e si presta a una lettura in psicologia narrativa su più livelli:

- il meccanismo narrativo e linguistico scelto dall'autore condensa la narrazione poetica e filosofica classica e il dialogo terapeutico (che da queste trae alcuni aspetti costitutivi)
- l'io narrante prima racconta, poi scrive racconti compiendo un'evoluzione dagli eventi che scorrono al narrare che elabora, allo scrivere che fissa e rende plastico un vissuto di azioni, idee, sentimenti altrimenti destinato a svanire
- nello scrivere il protagonista evolve, passa dalla narrazione alla concettualizzazione, rappresenta i significati, la scrittura non imprigiona il vissuto ma, anzi, lo espande rendendo partecipe il lettore
- la scrittura del protagonista mette in atto i processi cognitivi necessari per esplorare e scoprire una dimensione individuale
- l'atto del narrare e dello scrivere rappresentano due tappe nell'attribuzione di significato alle azioni, alle emozioni che le hanno accompagnate, allo psichismo che le ha determinate
- scrivere non ha come scopo il sollievo della pena, non lenisce il dolore e non riduce il senso di colpa (che Piero Scacchi non prova): è un atto volto a una conquista interiore, non toglie nulla ma dà qualcosa.

Non posso negare di aver trascorso ore bellissime e ricche di significato con Piero Scacchi: la sua affascinante intelligenza, la passione per lo scrivere, la sensibilità psicologica e la lucidità narrativa lo distinguono al punto che, quasi in un'inversione di ruoli, perfino il cappellano del carcere si rivolgerà a lui per avere il suo aiuto.

Il romanzo di Andrea Borla "Odio" coniuga la presenza di un discorso narrativo per immagini e di un dia-logos tra idee e concetti, entrambi aspetti che costituiscono da una parte il nostro retaggio culturale di base (la cultura e la filosofia della Grecia arcaica e classica) e dall'altra il meccanismo su cui si fonda la psicoterapia.

Antecedentemente alla nascita della filosofia, la cultura greca arcaica era fondata sui poemi di Omero ed Esiodo, i quali proponevano *immagini e discorsi narrativi*. La nascita della ricerca filosofica ha modificato ed innovato questo tipo di cultura, con il passaggio verso una formulazione di concetti: a parlare non sono necessariamente dei personaggi con cui identificarsi, piuttosto il dialogo (in quanto *dia-logos*) avviene tra concetti, idee che interloquiscono tra di loro (si veda Platone).

La psicoterapia riassume in sé, nel declinarsi temporale del viaggio di ciascun individuo, questi diversi approcci che derivano da differenti contesti culturali. Piero Scacchi, l'io narrante di "Odio", nel raccontare/raccontarsi la vicenda umana che agisce/subisce, compie questa operazione estremamente interessante dal punto di vista letterario e pregnante dal punto di vista psicologico.

La presenza costante della scrittura e della narrazione nella storia dell'uomo dimostra lo straordinario potere psicologico, oltre che comunicativo, di questo mezzo.

Alcuni autori vedono il linguaggio come caratteristica essenziale di una mente autocosciente: secondo questo approccio la mente è funzione del linguaggio e non viceversa.

Indipendentemente dall'accettare o meno tale concezione, sta di fatto che la narrazione è determinante nel definire l'identità, il senso del sé e lo psichismo (il vissuto soggettivo), la relazione e la rete dei rapporti interpersonali (il vissuto sociale).

Nella storia individuale, lo sviluppo della capacità narrativa trova le sue origini nel gioco infantile, innestandosi nel gioco simbolico e costituendone la più evoluta rielaborazione.

Il monologo infantile ha la funzione di riorganizzare la realtà portando alla costruzione di un Sé narrativo, ed è proprio questo Sé che ognuno tenderà di ricostituire e rielaborare nella vita narrando a se stessi e agli altri.

Il discorso narrativo serve per mettere ordine tra sentimenti, pensieri, azioni che nella vita si intersecano, si mescolano, non sempre si catturano in tutte le loro sfumature. Con la narrazione si riesce a rappresentare il proprio mondo nel pensiero e nella memoria, si fornisce una prospettiva più distaccata e riflessiva verso la realtà.

La narrazione è lo strumento privilegiato con cui il mondo interno si trasforma e si esteriorizza, diventa lineare e segue una logica definita, si traduce in fenomeni, crea quei significati che dominano il vivere.

Partendo dal presupposto che la mente umana ha una natura prettamente linguistica, ho iniziato nel mese di dicembre un percorso di insegnamento e un laboratorio con gli studenti specializzandi della vostra scuola di formazione di Milano proponendo una lettura psicologica in chiave micropsicanalitica di alcune opere letterarie. Tra le opere prese in esame, gli studenti hanno particolarmente apprezzato il sopra citato romanzo "Odio" di Andrea Borla, autore che avevo già utilizzato in un progetto di riflessione in psicoterapia sistemica con un gruppo di studio a Torino, prendendo in esame un racconto tratto da "Cerchi".

Ho scelto questo autore perché cercavo una storia che non consistesse solo in una successione di fatti, ma in un legame tra i fatti, collegati da un processo trasformativo. Nell'opera di Andrea Borla la narrazione non è un semplice contenitore di eventi, ma ha una sua organizzazione interna, una intrinseca connessione, che si svela nel progredire della lettura.

Come nelle opere di Omero ed Esiodo narrazioni ed immagini traggono forza dalla ripetizione, il dramma esistenziale di Scacchi è narrato sotto diverse forme ed in diverse fasi del percorso.

Come nei poemi omerici, la narrazione e ri-narrazione crea un campo bi-personale, dove entrambi i soggetti (Scacchi e il lettore) partecipano emotivamente e si identificano con i contenuti comunicati.

Il romanzo "Odio" si connota come un "discorso": *dis-cursus* indica, in origine, il correre qua e là, le mosse, i passi, gli intrighi. In effetti l'io narrante (Piero Scacchi) non smette mai di correre con la mente, di evolvere in un percorso di vita e di narrazione, di intrigare nelle vicende che si svolgono di fronte e dentro di lui. Il suo discorso esiste attraverso vampate di linguaggio che gli vengono in seguito a circostanze fortuite, a volte infime, aleatorie.

La narrazione utilizzata in psicoterapia consente questa particolare ed irripetibile forma di apprendimento su di sé, attraverso immagini, narrazioni vissute, ri-vissute e condivise.

L'aspetto geniale delle opere di Andrea Borla è che l'autore ci pone su un piatto d'argento una storia avvincente e una trama dai risvolti psicologici intra- e inter-personali particolarmente ricca di risorse per chiunque intenda studiare l'animo umano nei suoi complessi percorsi interiori.

Il personaggio di "Odio" compie un'evoluzione che si legge nel romanzo e si coglie nello stile narrativo che si adatta al proseguire della storia.

Immagini e storie, nel loro dipanarsi reciproco ed intrecciarsi nel qui ed ora della relazione terapeutica, vengono concettualizzate: si crea un distacco tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto, anche quando l'oggetto da conoscere è il sé dell'individuo stesso.

Il passaggio al concetto viene promosso dal lavoro psicologico del personaggio attraverso la mentalizzazione (gli autori anglosassoni utilizzano l'espressione *to keep in mind the mind*).

Al di là del giudizio estetico, mi ha colpito la perfezione contenutistica e stilistica rispetto alla letteratura psicanalitica e psicologica più in generale.

Non solo i testi sono scritti bene da un punto di vista letterario (trama, economia delle vicende, profili dei personaggi) ma fanno anche emergere aspetti conoscitivi fondamentali in chi, per professione, si occupa di persone (pazienti?).

L'io narrante sa quello che gli passa per la testa nel momento in cui racconta un evento vissuto, sa che il suo narrare è segnato come il marchio di un codice. Piero Scacchi riempie questo codice con la sua storia. Il principio attivo non è ciò che la frase esprime, ma ciò che articola: le frasi che si susseguono nella narrazione sono "modi di costruzione" in evoluzione con il percorso dei meccanismi psichici che regolano il pensiero, il sentire, le scelte.

Non credo nel genere "romanzo psicologico" come genere a sé e dubito di chi dice di aver scritto un romanzo psicologico. Penso che un qualsiasi romanzo possa definirsi "psicologico" purché risponda a determinati canoni di stile, di contenuto e di indagine, canoni che questo autore riesce a soddisfare con naturalezza, sensibilità e ingegno.

Innanzitutto, nell'atto del raccontare si riflette il modo in cui all'interno del setting psicoterapeutico si produce una storia di cui terapeuta e paziente costituiscono i co-narratori.

In secondo luogo, il romanzo diventa motivo di studio e ricerca psicologica se c'è la competenza linguistica, la completezza formativa e la sensibilità letteraria in chi lo scrive.

Andrea Borla riesce con metodo a toccare i registri della personalità, a sondare l'aspetto relazionale, a scandagliare i meccanismi del pensiero, a far convergere i diversi tipi di funzioni discorsive con le scelte di linguaggio. Ecco perché i suoi scritti possono essere materia di riflessione per lo psicologo.

Sincronicamente, il personaggio di "Odio" nel suo narrare orale (allo psichiatra) e scritto (nei racconti), sviluppa teorie sul funzionamento dalla propria mente, da usare come una mappa attraverso la quale orientare la propria vita.

Tornando alle fonti, nel passaggio sincronico tra narrazione e concettualizzazione l'opera di Andrea Borla sembra quindi riassumere e risolvere dentro di sé il passaggio diacronico avvenuto nella cultura greca tra narrazione poetica e filosofia.

Nella formazione del medico, dello psichiatra e dello psicologo, si predilige la competenza tecnico-scientifica e si tende a tralasciare la competenza umanistica, intesa come conoscenza dell'uomo, delle sue grandezze e delle sue meschinità.

Testi di questo tipo, caratterizzati da diversi piani di lettura, ci permettono di attingere a vissuti emotivi, narrazioni ed esperienze che fanno riflettere sul difficile ruolo del paziente e di chi se ne occupa (medico, psichiatra, psicologo... confessore).

Quello che l'autore mette in risalto è la narrazione come *energia*: tutto ciò che i personaggi fanno e dicono ha un senso, ma questo senso è una finalità inafferrabile, è la coscienza della forza della narrazione stessa.

Il personaggio principale di *Odio*, Piero Scacchi, è in carcere per aver commesso un omicidio:

“si rivolge allo psicanalista e non al cappellano del carcere, perché è alla ricerca di sé e non del perdono (...)

Il percorso della narrazione muove dal racconto orale allo scritto autobiografico (...) e poi dall'autobiografia alla letteratura (in cui i contenuti autobiografici sfumano e si mescolano con il racconto inteso come struttura narrativa).

*I racconti che scrive Scacchi diventano sempre più complessi, la realtà letteraria diventa realtà con la pubblicazione di *Cerchi*, che contiene i racconti sulla passione, amore e morte scritti proprio da Scacchi.”* (A. Borla)

Le funzioni della scrittura non si limitano all'ambito di una comunicazione: Piero Scacchi scrive racconti, qui la narrazione individuale di storie genera l'organizzazione mentale di una biografia personale che, adeguatamente intrecciata con le storie di altre vite, contribuisce a donare un senso alle proprie esperienze ed alla propria esistenza.

La funzione del racconto è quella di aiutare a trovare i nodi problematici e di individuare modelli di rappresentazione della realtà. Fornendo la “rappresentazione del significato”, il testo coinvolge il lettore a partecipare, insieme a esso, alla ricerca dei possibili significati. Le trasformazioni proprie del linguaggio della narrazione mettono in risalto gli stati soggettivi e intenzionali, e le possibilità alternative.

La vita di ognuno è infatti incessantemente intrecciata alle narrazioni, alle storie che raccontiamo o che ci vengono raccontate, a quelle che sogniamo, immaginiamo, vorremmo poter narrare.

Tutte vengono rielaborate nella storia della nostra vita, che noi raccontiamo a noi stessi in un lungo monologo, episodico, spesso inconsapevole, ma virtualmente ininterrotto.

La scrittura è l'atto creativo con cui si materializza il desiderio di esprimersi (Goethe fa parlare il suo Werther di forza vivificatrice con la quale può creare universi intorno a sé): nell'atto dello scrivere si produce un'opera immortale.

La vita si lega al linguaggio, che la alimenta, e si insedia nella scrittura.

Lo stile narrativo evolve con lo psichismo del personaggio: lo stile muta all'interno del romanzo e se non fosse così la scrittura non potrebbe contenere l'io, lo appiattirebbe, lo vanificherebbe, lo ridurrebbe.

La patologia mentale è in primo luogo una patologia narrativa, un'incapacità acquisita di narrare le proprie esperienze in modo coerente e costruttivo.

Piero Scacchi è un lucido omicida, non chiede il perdono perché non è pentito della sua azione e sconta venti anni di galera consapevole di meritarsela.

Non è un pazzo, è un assassino, la sua volontà è determinata da un'intelligenza lucida. Il fatto che narri e scriva ne è la dimostrazione.

La narrazione individuale di storie genera l'organizzazione mentale di una biografia personale che, adeguatamente intrecciata con le storie di altre vite, contribuisce a donare un senso alle proprie esperienze ed alla propria esistenza.

Piero Scacchi racconta, poi scrive racconti.

Quale il senso del passare dal narrare allo scrivere?

La scrittura è il fine ultimo dell'azione che la determina, fissandosi sul supporto fisico usato.

Chi scrive traduce in modo sistematico un vissuto da una configurazione dinamica temporale ad una configurazione geometrica statica.

La vita scorre, gli eventi capitano e fuggono, le azioni commesse volontariamente si separano dal soggetto agente e la scrittura fissa, blocca lo scorrere inevitabile di tutto quanto ha a che fare con la vita.

Durante la scrittura vi è una fase dinamica dove il fenomeno si presenta come un processo spazio-temporale. Successivamente si osserva una fase statica dove, a scrittura conclusa, resta sul supporto una figura complessiva del fenomeno.

La scrittura è l'ultimo anello di una catena che investe l'organizzazione cerebrale: è il frutto di un momento ideativo da cui parte un atto decisionale a cui segue un comportamento motorio.

Tutti i movimenti volontari, dal punto di vista strettamente motorio, appartengono alla parte della corteccia cerebrale denominata area 4 da Brodman.

Sui movimenti fini incide anche l'area 6 detta premotrice che è la più antica e coordina i movimenti automatici. L'area 6 è nel centro corticale extrapiramidale ed ha connessioni sottocorticali con le componenti dei nuclei della base che, unitamente al cervelletto, influenzano l'attività motoria. Tali connessioni (molto numerose) fanno sì che, quando un movimento viene automatizzato, risente maggiormente dei contenuti emotivi della personalità.

Nell'atto dello scrivere le due cortecce (cerebrale e cerebellare), il sistema muscolare e quello sensoriale, sono in interazione: interazione che si svolge automaticamente senza l'intervento della parte cosciente dello psichismo.

Dal punto di vista fisico la scrittura è una successione di segni caratterizzati da elementi tracciati, prodotti dalla pressione dinamica della penna sulla carta, delle dita su una tastiera.

Narrare scrivendo rappresenta l'unico modo che l'essere umano possiede per far conoscere un accaduto o la propria storia. Non è possibile, infatti, presentarsi in modo definitivo e duraturo al mondo, e a se stessi, se non narrandosi per scritto.

Nelle sue opere, Andrea Borla offre la possibilità di comprendere, attraverso la narrazione di Piero Scacchi, le complesse dinamiche interiori che regolano il quotidiano: il lavoro, l'affetto, la coppia, l'amicizia, la disperazione, il pensiero, la morte, la passione, la gestualità, il rito, la gelosia, la paura, l'omicidio, la narrazione stessa.

Da queste opere si impara molto sul percorso di una vita, sul processo che regola i rapporti interpersonali e il rapporto con lo psichiatra (nel caso specifico di "Odio"), sull'andamento della sofferenza nei diversi frangenti delle situazioni. La narrazione è un ponte che mette in collegamento la realtà alla mente e che media l'attribuzione di significati.

Scrivere un romanzo che consiste sostanzialmente in un discorso a uno psichiatra, significa affrontare il dilemma del linguaggio, quella zona confusionale in cui il linguaggio è "troppo" e "troppo poco", eccessivo per l'illimitata espansione dell'io e per la sommersione emotiva, e povero per i codici entro i quali viene costretto e appiattito.

Noi viviamo immersi nella narrazione ripensando e soppesando il senso delle nostre azioni passate, anticipando i risultati di quelle progettate per il futuro, e collocandoci nel punto di intersezione di varie vicende non ancora completate: *"Ero confuso, mi riusciva difficile spiegare a me stesso che certe azioni, apparentemente insensate, erano il frutto di situazioni nate in precedenza. Ero troppo concentrato sulla foce del fiume per capire che l'unica soluzione per apprendere appieno il corso delle cose era navigare a ritroso fino alla sorgente"* (Odio, pag. 85)

La vita mentale è dunque concepita come un'attività dinamica, in cui i contenuti della coscienza e della percezione rappresentano il nucleo della soggettività. La *convenzionalizzazione* della narrativa converte l'esperienza individuale in un'esperienza collettiva.

La scrittura di sé aiuta Scacchi a vivere (non a sopravvivere), lo aiuta a controllare e a sopportare le condizioni limite del carcere, ad elaborare l'angoscia del carcere (non dell'omicidio), a scoprire le sue potenzialità mentali e a dividerle. Scacchi non è un avanzo di galera, un ladro, uno psicopatico, un trafficante. Lui è altro, semplicemente paga un conto.

La scrittura di sé, per ciascuno di noi, ha una funzione auto-lenitiva. Le scritture autobiografiche, diaristiche, aiutano a lenire il dolore e la sofferenza.

La scrittura di Scacchi si muove, invece, all'insegna di quella che si può considerare una sorta di *resistenza umana all'essere umano*. E' sì una forma di autodifesa e di salvaguardia, ma più di tutto è una forma di conquista, di scoperta della dimensione interiore, di comunicazione attraverso la forma sintetica e pre-gna di significati che è il racconto.

L'istinto narrativo è antico in noi quanto il desiderio di conoscenza, è il modo privilegiato per attribuire significati.

Il romanzo *Odio* (che contiene cinque racconti al suo interno) e la successiva pubblicazione di *Cerchi* è perfettamente consona al meccanismo psicologico che attiviamo costantemente nel corso della vita.

Non facciamo altro che raccontare noi stessi attraverso storie che rappresentano dei veri e propri atti narrativi in quanto frutto di operazioni attive di organizzazione ed elaborazione dei diversi episodi.

Scacchi non scrive per l'altro, sa che quanto scrive non muterà il corso di ciò che è stato, sa che la scrittura non compensa niente, non sublima niente, che è precisamente là dove lui non è.

Tale operazione, tuttavia, non nasce esclusivamente dall'esigenza di raccontarci all'esterno, bensì dalla necessità di dare un senso a ciò che ci accade, di collegare i diversi eventi che costellano la nostra esistenza lungo una dimensione sia temporale che spaziale.

In un testo di Rosa Maraucci si trova una evocazione letteraria tratta da un racconto di un detenuto: "*I ricordi sono come un libro. Se restano chiusi sono pesanti; se invece li sfogli, scopri che sono leggeri*".

I ricordi di Scacchi sono azioni compiute con cognizione, che hanno il loro valore in quanto tali. Nei suoi racconti Scacchi dà forma ai significati delle azioni, elabora un processo simbolico che comunica un senso, ma non alleggerisce i ricordi, non mitiga la colpa, non riduce l'isolamento.

Oltre ad essere un essenziale strumento relazionale quindi, la narrazione rappresenta, soprattutto, la via attraverso cui dare forma al proprio sé.

La scrittura è un veicolo di scoperta di nuovi mondi, di nuove forme del pensiero, di nuove occasioni di espressione, di comunicazioni che non si danno in altre opportunità.

L'oralità di cui ci serviamo, l'oralità che intesse la nostra vita è pur sempre un'esperienza comunicativa fondamentale, ma ripetitiva.

L'oralità, talvolta, non consente quegli sviluppi personali, quei processi cognitivi che si incontrano con l'esigenza di esplorare e di scoprire una dimensione individuale.

La scrittura, come dice anche molto bene la psicoanalisi, è uno strumento che consente una tecnica di individuazione di sé.

La scrittura accompagna Piero Scacchi in un percorso che lo trasforma e incredibilmente lo arricchisce: da impiegato-fidanzato-amico (geloso) a assassino-carcerato-scrittore (profondo) e, in virtù di questo percorso, il cappellano del carcere ricorrerà a lui per un difficile compito.

E' la scrittura che porta il cappellano da Piero Scacchi, è la scrittura che nobilita l'uomo che si trova in quel luogo, con quella condanna.

Piero Scacchi e lo psicanalista del carcere, Piero Scacchi e il lettore di "*Cerchi*", riproducono una polarità narratore – ascoltatore particolarmente intensa dal punto di vista elaborativo. Tale polarità necessita dell'intenzionalità di entrambi per dar vita ad una costruzione narrativa che li coinvolga in quanto attori della relazione.

Come già evidenziato da Bruner, attraverso il racconto l'esperienza viene ordinata ed organizzata cercando di trovare un significato nello svolgimento temporale degli eventi.

L'atto di scrivere è legato al contesto da cui si sviluppa ed è fortemente centrato sul significato che gli eventi hanno a livello soggettivo.

La narrazione possiede una valenza curativa perché è uno spazio di razionalizzazione e riflessione attraverso cui fare emergere il quadro della propria esistenza.

Due molle spingono un omicida a scrivere: in primo luogo nello scrivere emerge un vissuto che ruota attorno a un'azione, qui a un omicidio. L'omicidio è semplice, per quanto si dica che può essere premeditato, resta comunque esito di un logico istinto, ti odio quindi ti elimino.

Tutto quello che sta intorno all'omicidio è una realtà composita, attraverso la narrazione si acquista maggiore consapevolezza della propria esperienza e aumenta la capacità e la volontà di prendere delle decisioni per se stessi.

In secondo luogo, la scrittura porta a recuperare la dimensione spazio-temporale che si perde all'interno di un carcere e la possibilità di condividere con gli altri le proprie emozioni e magari scoprire che non si è così unici e soli.

La scrittura di Scacchi alimenta la coscienza, sua e del lettore. Lo spazio della scrittura rinvia, in primis, ad uno spazio mentale dove hanno preso forma idee, immagini, figure, concetti, parole.

La scrittura intensifica il senso dell'io e al contempo lancia ponti verso l'altro da sé

L'io non inventa, l'io tesse un intreccio tra realtà storica e realtà narrativa, una sorta di "come se".

Più il racconto è coerente, più elevata sarà la possibilità di confondere realtà narrativa e realtà storica con la realtà vissuta.

Ciò permette al terapeuta di liberarsi dai vincoli della verità e di lavorare sulla realtà narrativa che la persona sta raccontando e ri-costruendo insieme a lui.

Mentre si rappresenta e si ricostruisce, Piero Scacchi ripensa a ciò che ha vissuto, creando per chi legge un altro io. Lo vediamo agire, sbagliare, amare, odiare, mentire, dubitare e gioire.

Questa è l'operazione che costantemente facciamo nel narrarci: ci sdoppiamo, ci bi-lochiamo, ci moltiplichiamo.

Il qui ed ora della terapia diventa il luogo e il tempo fertile all'interno dei quali iniziare a vivere esperienze nuove, nuovi modi di sentire, versioni diverse della propria esistenza e, quindi, nuovi racconti.

E' quello che Andrea Borla fa fare al suo personaggio

In ogni scrittura si trovano impresse come in una sindone le tracce di un percorso mentale, del viaggio della mente che porta alla parola. Una scrittura che trae impulso da una memoria segreta o segretata che tuttavia non vogliamo perdere. Una memoria che qualcosa di nuovo, di presente ci costringe ad accettare e a riesumare.

Una memoria a tratti frammentata, fatta di sradicamenti, di biografie infrante, di paesaggi non sempre limpidi e rassicuranti. In realtà il messaggio scritto racchiude sempre al suo interno una quantità di preziose informazioni aggiuntive, indicazioni e dati di notevole portata, che non sempre il lettore comune è in grado di percepire, ma lo psicologo sì, o almeno dovrebbe.

Le opere di questo autore pongono il lettore nella condizione di riflettere sui meccanismi psicologici dell'agire, di scorgere l'ordito dietro la trama delle complessità quotidiane e dei gesti banali, delle grandezze dell'animo e delle sue meschinità. I personaggi evolvono nella vicenda del romanzo in un percorso storico e psicologico in cui tutto è perfettamente collocato nel dinamismo neutro della psiche umana, nel vuoto delle sinapsi, nel tentativo cieco e casuale che regola la volontà di ognuno.

La lettura di Andrea Borla può essere un interessante esercizio per sviluppare la capacità di appartenere alla prospettiva dell'altro.